

LE RAGIONI DEL NO

PIETRO GRASSO L'ex presidente del Senato

“Non voglio firmare cambiali in bianco Per questo voto No”

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Il no al referendum è «sincero e convinto», esattamente come il «sostegno al governo Conte». Quando inizia a spiegare perché voterà contro il taglio dei parlamentari, l'ex presidente del Senato Pietro Grasso sa che questo è uno degli aspetti più delicati della vicenda: opporsi alla riforma fortemente voluta da M5s, insiste, non significa sabotare il governo e la maggioranza. Il punto è che non si modifica la Costituzione solo per «dire che abbiamo combattuto la “casta”».

Presidente, perché lei è contrario alla riduzione dei parlamentari?

«Io non sono contrario al taglio dei parlamentari in via di principio, ma questa misura da sola non basta, anzi: non fa che aggravare i problemi. La Costituzione ha un sistema di pesi e contrappesi, non si può pensare solo al costo della politica. Questo taglio risponde solo a pulsioni anti-parlamentari e l'antipolitica a me non è mai piaciuta. Io

voglio migliorare la politica e le istituzioni, non credo nella democrazia diretta. Del resto, ricordiamo che questa riforma è stata pretesa dai 5 stelle nell'accordo di governo e il resto della maggioranza ha detto sì a condizione che si intervenisse anche sulla legge elettorale, sui regolamenti delle Camere, sull'elettorato del Senato, sul meccanismo di elezione del presidente della Repubblica. Un accordo che non è stato rispettato...».

Zingaretti dice che ora qualcosa si muove: è stato votato il testo base della legge elettorale, c'è stato un primo sì alla legge Fornaro sul Senato. Non si fida?

«La sola legge elettorale non è risolutiva. Io ho l'esperienza da presidente del Senato per cinque anni, ricordo con quanta difficoltà per tutta la legislatura passata ho faticato per cambiare il regolamento del Senato. Penso ci voglia molto ottimismo per pensare che dopo il referendum si potranno apportare i correttivi necessari. E sarebbe necessaria anche una modifica del meccanismo di elezione del

presidente della Repubblica, perché con questo taglio le regioni finirebbero per avere un ruolo predominante nella scelta del capo dello Stato. Il taglio incide sulla rappresentanza, le segreterie avranno indubbiamente più potere nello scegliere i candidati, aumenteranno i “nominati”, sarà difficile assicurare la parità di genere... Infine, forse è ora di pensare alla revisione del bicameralismo perfetto: ripensare le competenze e le funzioni del Senato, senza mettere in discussione l'elezione diretta dei senatori. Tutto questo dovrebbe precedere il taglio, non si può dire che questa riforma è un inizio. Io non me la sento di firmare una cambiale in bianco».

Ma come si stabilisce il numero “giusto” di parlamentari?

«Il problema è che cosa fanno i parlamentari, è il quadro istituzionale che va considerato. Bisogna invertire il metodo: come posso far funzionare meglio il Parlamento e quanti parlamentari mi servono in base all'assetto istituzionale che scelgo? Non mo-

difico la Costituzione solo per dire che ho diminuito i parlamentari e sono andato contro la “casta”».

Bersani vede il rischio del “no insincero”, cioè di un no dettato dalla tentazione di far cadere il governo. Ovviamente non è il suo caso, ma non crede che l'esecutivo rischierebbe con la vittoria del no?

«È chiaro che non è il mio caso, e mi sembra che nel 2016 eravamo meno schizzinosi coi no. E non credo nemmeno che la vittoria del no metta in discussione l'equilibrio del governo. Peraltro devo dire che non mi pare si possa ipotizzare un diverso governo o una tornata elettorale. Per me rimarrà tutto stabile. Diverso sarà per il risultato delle regionali in Puglia e Toscana...».

Il governo non reggerebbe ad una sconfitta in queste regioni?

«Beh, certamente porterebbe a fibrillazioni rilevanti, spero non accada. Ma per me il referendum non sposta nulla, da un punto di vista politico».

M5s non farebbe cadere il governo?

«Assolutamente no». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



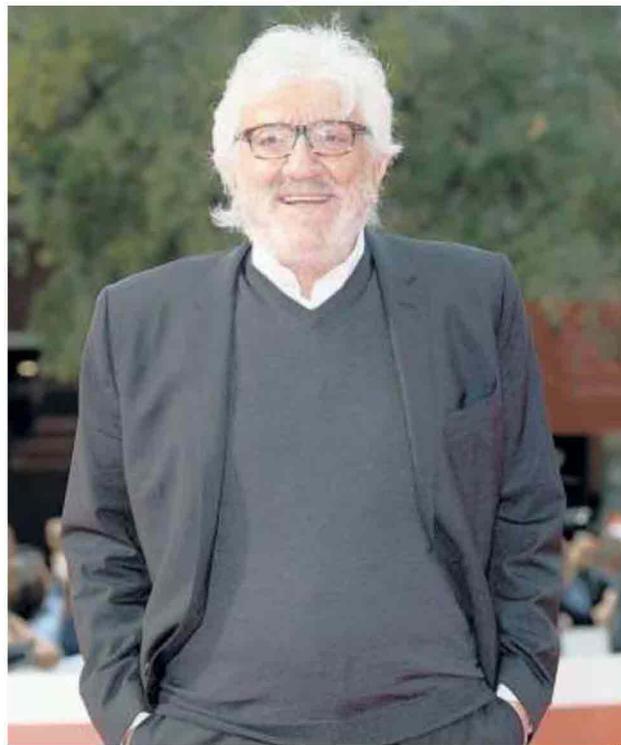
AGF

Pietro Grasso, 75 anni, dal 2013 al 2018 è stato presidente del Senato

PIETRO GRASSO
POLITICO ED EX MAGISTRATO



L'esito non sposterà nulla dal punto di vista politico e tanto meno potrà far cadere il governo



AGF

Gigi Proietti, 79 anni, attore e regista

GIGI PROIETTI
ATTORE



Non ho messaggi da dare alla nazione. Penso che i cittadini provino risentimento verso la casta



0456688

LE RAGIONI DEL SÌ

GIGI PROIETTI L'attore e regista romano

“Conta la qualità non i numeri Perciò scelgo il Sì”

MARIA BERLINGUER
ROMA

«Voto sì perché abbiamo solo due possibilità, votare sì o no e io ho scelto la prima. Certo poi bisognerà fare la riforma della legge elettorale e sarebbe anche ora. Anzi, avrebbero dovuto farla contestualmente alla riforma: ma questa litania che annuncia catastrofi se passa il sì (e viceversa sia chiaro) non mi convince. Mi verrebbe da aggiungere “voto sì e basta” se non avessi paura di essere maleducato». Gigi Proietti non è ascrivibile in nessun modo al partito dell'antipolitica. In rete gira ancora lo spot che girò a favore del referendum sul divorzio e per quanti anni siano passati da allora non si è convertito al disimpegno. «Perché il cittadino non è solo uno che magna» dice ridendo con l'inconfondibile accento. Il grande attore e regista romano ha riaperto con orgoglio i battenti del «Globe Theatre» di villa Borghese a Roma, che dalla fine del lockdown lavora a tempo pieno ma a spazi ridotti po-

tendo ospitare solo 300 spettatori su una capienza di 1200 e di referendum non avrebbe nessuna voglia di parlare.

Perché è restio a parlare?

«Non ho messaggi da dare alla nazione e vedo in giro un po' di confusione: se passa ancora qualche settimana vuoi vedere che vince il no? C'è un sacco di gente che sta cambiando idea, vai sapere perché».

Vede una rimonta del no?

«Osservo che molte persone stanno cambiando opinione, ma se mi chiede perché non ne ho la minima idea. Eppure sono uno che cerca di informarsi, leggo tre o quattro quotidiani ogni giorno, mi tengo aggiornato. Il no cresce, vai a capire perché. Dicono se voti sì cade il governo, se voti no cade il governo. Insomma cade comunque. Per qualcuno anzi il governo non c'è già più da un pezzo. Negli ultimi mesi la sua sopravvivenza è stata legata anche alla riapertura di spiagge, discoteche, scuole e invece è sempre qui. C'è stato persino qualche politico che quando hanno chiuso i teatri ha detto che sarebbe caduto il governo ed è gente che a teatro non

c'ha messo piede mai».

Ma quindi lei è contento che ci sia ancora il governo?

«Non ho un giudizio definitivo. La mia è una constatazione. Certo penso che l'emergenza sia stata affrontata meglio che altrove. Siamo stati bravi, noi italiani intendo. E quindi anche il governo. In ogni caso non credo che sarà il referendum a staccare la spina a Conte. Inoltre non mi convince l'idea che chi vota sì attacchi la Costituzione. Io non sono un esperto ma un po' di Costituzione ne so. L'ho letta, diciamo che ci sono affezionato. Ci si aggrappa alla Costituzione a sproposito. Ero già tentato l'altra volta di votare sì ma ora mi sono stufato. Il numero di parlamentari non equivale alle tavole della legge. Hanno cambiato i vitalizi, attaccato la casta per anni e con molte ragioni per colpa di una politica che si è sempre più allontanata dal Paese reale e dai suoi problemi e bisogni. Al cittadini hanno chiesto solo di consumare e votare. Anzi prima dicevano che il consumismo ci avrebbe distrutti ora ci dicono che se non consumiamo siamo nei guai».

Nessun rischio per la democrazia quindi?

«La rappresentanza non è data dal numero di eletti ma dalla loro qualità e preparazione. Su questo mi sembra che debbano lavorare. E in fretta perché del piagnucolio mi sono stufato ed è ora di pretendere qualcosa di meglio».

In che senso?

«Una classe politica preparata e attenta ai cittadini che in questa fase si sono comportati con responsabilità. Per carità non tutti, certo anche noi abbiamo avuto i guasconi, quelli che girano senza mascherina e fanno finta di trafiggere con la spada il virus. Qualche moschettiere lo abbiamo visto all'opera di recente, ma diciamo che è stato punito. Anche D'Artañan è stato contagiato perché il virus è democratico e non ha riguardi per i supereroi».

Quanto pensa che inciderà nel voto la crisi economica?

«Non ne ho idea. Immagino che nel cittadino sia forte il risentimento verso la cosiddetta casta. Se dobbiamo fare sacrifici è giusto che li facciamo tutti. A partire dalla politica. Ma ripeto non ho messaggi da dare alla nazione: voto sì e basta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA